

La Repubblica 6 Ottobre 2012

Spatuzza: “Le stragi servivano a trattare”.

Alla fine del 1993, dopo le stragi di Roma, Milano e Firenze, i boss di Cosa nostra puntavano a un' altra carneficina. «In quel periodo, Giuseppe Graviano mi ordinò di organizzare un attentato contro i carabinieri, a Roma»: è il pentito Gaspare Spatuzza a raccontare i retroscena di quello che doveva essere «il colpo di grazia», così lo chiama l'ex killer fidato della cosca Brancaccio. «Eravamo a Campofelice di Roccella - ricorda Spatuzza al processo che vede imputato il generale dei carabinieri Mario Mori per aver favorito la latitanza del capomafia Bernardo Provenzano - parlavamo delle stragi e io dissi a Graviano che ci stavamo portando dietro una serie di morti che non ci appartenevano. Lui mi rassicurò aggiungendo che capiva di politica e che era bene che ci portavamo dietro questi morti così chi doveva capire si dava una mossa». Graviano aggiunse: «Se la cosa andrà a buon fine, ne avremo vantaggi tutti. Soprattutto i carcerati».

Per la Procura è la prova che in quei mesi ci fu una trattativa fra uomini della mafia e pezzi dello Stato, in particolare alcuni esponenti dell'Arma, l'allora colonnello Mori e il capitano Giuseppe De Donno. Dice Spatuzza in aula: «Scegliemmo l'Olimpico perché lì avremmo trovato più carabinieri. Pensavamo a 100-150 militari. Si era partiti con l'idea di un semplice attentato, poi si decise per qualcosa di più clamoroso». Così, gli uomini di Giuseppe Graviano inserirono dei tondini di ferro per aumentare la potenza della bomba. E aspettarono che il loro capo arrivasse a Roma per azionare il telecomando. Ma poi, quel giorno, il telecomando dei boss non funzionò e la macchina carica di esplosivo davanti l'Olimpico non esplose. Ma restavano i carabinieri nel mirino dei boss, e non per loro indagini antimafia, così ritengono i pm Di Matteo, Ingroia, Sava e Del Bene. Nel mirino di Cosa nostra c'erano anche i militari dell'Arma ospitati nel complesso "Tre torri" di viale del Fante.

L'azione all'Olimpico scattò all'inizio di gennaio 1994. «Qualche giorno dopo, al bar Doney di Roma, Giuseppe Graviano mi disse che avevamo chiuso tutto e ottenuto quello che cercavamo grazie alla serietà di certe persone come Berlusconi e Dell'Utri». È l'epilogo di una stagione di misteri su cui la magistratura sta ancora indagando. «Graviano non mi parlò mai esplicitamente di "trattativa", però mi disse: "C'è una svolta, stiamo trattando"».

Salvo Palazzolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS